

## LA RELIGIONE

### FONDAMENTO COMUNE DELLA CULTURA E DEI VALORI

*Battista Mondin*

L'epoca dell'individualismo, del nazionalismo, dell'isolazionismo è finita. Di giorno in giorno prendiamo sempre più coscienza della dura verità che ormai non ci sono più rifugi sicuri per nessuno: né per i russi né per gli americani, né per i cinesi né per gli indiani, né per gli africani né per gli australiani. Ormai tutta l'umanità dell'est e dell'ovest, del nord e del sud si trova pigiata dentro la stessa barca, e dovrà salvarsi oppure affondare insieme.

Grandi, colossali sono i problemi che pesano sulle nostre spalle:

— il problema della proliferazione atomica, che sembra inarrestabile;

— il problema della crisi energetica, che è stata provocata da un consumismo sfrenato e dissennato, che ha saccheggiato tutti i tesori nascosti della natura e condannerà le future generazioni ad una carestia energetica spaventosa;

— il problema dell'esplosione demografica, per cui la terra sembra diventare sempre più piccola, sempre più stretta, tanto da non garantire uno spazio vitale sufficiente per tutti;

— il problema della fame nel mondo, che abbrevia la vita di tante piccole creature e rende triste l'esistenza di un quinto della umanità;

— il problema della crisi culturale che sta privando della loro forma spirituale sia le nazioni dell'ovest che quelle dell'est.

Questi sono tutti problemi che non riguardano soltanto la Russia o gli Stati Uniti, il Brasile o la Cina, la Germania o l'Argentina, l'Europa o l'America, l'Asia o l'Africa, ma sono problemi mondiali

che l'umanità se vuole avanzare verso un futuro migliore, deve affrontare e risolvere unita.

Di questi massimi problemi quello che in questa sede ci interessa più direttamente è il problema culturale. Su questo intendo sottoporre alla vostra cortese attenzione alcune mie considerazioni, frutto di studi che ho compiuto nell'ultimo decennio intorno alla cultura, alla religione e ai valori.

Il mio punto di partenza è la costazione —su cui si è praticamente tutti d'accordo— che la cultura moderna (la quale non riguarda soltanto il mondo occidentale ma in notevole misura anche il mondo orientale) sta attraversando una crisi profonda, gravissima, che da molti studiosi è ritenuta una crisi epocale. “Tramonto dell'occidente” (Spengler), “Fine dell'epoca moderna” (Guardini), “Crisi della civiltà” (Huizinga), “Crisi delle scienze europee” (Husserl), “Agonia del cristianesimo” (Mounier) sono i titoli eloquenti di alcuni famosi saggi in cui, già nel ventennio tra le due guerre mondiali, studiosi eminenti e competenti segnalavano la gravità della crisi culturale di cui era vittima la società occidentale. Da allora la crisi ha assunto proporzioni sempre più imponenti e minacciose, e si è estesa anche al mondo orientale provocando guasti profondi.

Di per sé non occorre invocare l'autorità di qualche grande personalità per essere certi di quanto sta accadendo alla nostra cultura e alla nostra società. Ma un paio di citazioni non saranno fuori luogo.

Aurelio Peccei Presidente del Club di Roma, in un volumetto intitolato *Cento pagine per l'avvenire* denuncia la gravità della crisi in questi termini: “L'umanità contemporanea si dibatte in una situazione sempre più critica non già come prezzo che essa deve pagare al suo complesso di aggressività, ma come conseguenza del fatto che si trova in un *abisso culturale rispetto al proprio potere*. In campo militare essa può scatenare forze apocalittiche, e deve soltanto sperare di non doverlo fare mai perchè, anche volendolo, non sarebbe poi capace di metterle sotto controllo. Essa ha acquistato in effetti il potere ultimo di distruggere con armi fornite da una tecnologia ultramoderna, ma ragiona ancora con una mentalità pre-tecnologica. L'umanità è rimasta addirittura tribale e barbara in molte delle sue concezioni. Di fronte a realtà nuove, si trova in uno stato di confusione mentale talmente spaventoso che rischia di finire schiacciata, senza rendersene conto, sotto il peso delle sue armi inutilizzate, o annientata in un olocausto scatenato per caso, non per sua volontà, e fuori da ogni sceneggiatura de essa prevista”<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> A. PECCEI, *Cento pagine per l'avvenire*, Mondadori, Milano 1981, p. 87.

Alexander Solgenitzin, nel famoso discorso pronunciato all'Università di Harvard, ha detto senza mezzi termini che "il mondo oggi è alla vigilia se non della perdita, per lo meno di una svolta della storia che non cede in nulla per importanza alla svolta del Medioevo al Rinascimento. Questa svolta esigerà da noi una fiamma spirituale, un'ascesa verso una nuova altezza di vedute, verso un nuovo modo di vita in cui non sarà più abbandonata alla maledizione la nostra natura fisica come nel Medioevo, ma in cui non sarà neppure calpestata la nostra natura spirituale, come nell'epoca moderna. Questa ascesi è paragonabile al passaggio ad un nuovo grado antropologico. Nessuno sulla terra ha altra via d'uscita che quella di andare sempre più in alto".

Per quale motivo quella meravigliosa forma spirituale che la società occidentale era riuscita a darsi con secoli di duro lavoro e a prezzo di innumerevoli sacrifici si è sgretolata nel giro di pochi decenni?

Le cause sono senza dubbio molteplici, ma la ragione definitiva è una sola. Essa è crollata perchè ha coltivato in modo disordinato i valori materiali che per l'uomo sono sempre essenzialmente valori strumentali, a spese dei valori spirituali, che sono invece valori assoluti. Ha promosso unilateralmente l'espansione dell'uomo nella sfera dell'avere e del potere, mentre ha compresso la sua crescita nella sfera dell'essere e dello spirito. Questo sbandamento nella gerarchia dei valori un po' alla volta ha ridotto l'*homo sapiens* ad *homo faber* e successivamente l'*homo faber* in *homo brutalis*, un essere furioso ed ingordo, privo di cultura e quindi incapace di convivenza civile.

Su questo fatto tutti gli osservatori sono d'accordo: storici e letterati, scrittori e giornalisti, filosofi e teologi, sociologi e psicologi, uomini politici ed ecclesiastici, tutti riconoscono che la ragione fondamentale per cui la nostra società sta precipitando nel caos è il suo abbandono dei valori spirituali e morali che l'avevano informata e ispirata per secoli, cioè Dio, la Patria, la Famiglia, lo Stato, la Chiesa, la Scuola, il Diritto, la Persona, la Solidarietà, la Filantropia, la Giustizia ecc. "Anche le istituzioni che parevano garantire all'uomo punti saldi di riferimento ora hanno perso la funzione di guida e vengono constatare: la famiglia, lo Stato, la Chiesa (. . .) All'origine di tutto questo sconvolgimento spirituale c'è la caduta dell'assolutezza dei valori, l'affermazione della molteplicità delle morali contenuta in ben note tesi filosofiche del secolo scorso, dal Nietzsche con il suo 'rovesciamento' dei valori al relativismo storicistico nelle sue varie forme. Ciò che dapprima era dottrina filosofica divenne a poco

a poco pratica di vita, e le conseguenze sconcertanti andarono ben oltre il punto di partenza, cioè la constatazione che, di fatto, i comportamenti umani si ispirano a valori talvolta diversi e opposti, specie col variare dei tempi e dei luoghi. E, trascurando di osservare che, per chi li propone e ad essi si ispira, i valori vigono senza limitazioni, la conseguenza più comoda che venne tratta è stata che ciò che vien obiamato valore è illusione o mascheramento di quello che piace; si che ognuno è autorizzato a seguire il proprio gusto e le sue inclinazioni”<sup>2</sup>.

L’Episcopato Latino-americano nei documenti de Puebla denuncia come causa principale dei mali che affliggono la società contemporanea il sovvertimento dei valori, il quale ha portato la gente a sostituire i valori spirituali e morali, con valori materiali, in specie il materialismo, il consumismo e l’edonismo. “Il materialismo individualista, valore supremo per molti dei nostri contemporanei, che attende alla comunione e alla partecipazione impedendo la solidarietà; ed il materialismo collettivista che subordina la persona allo Stato. Il consumismo, col suo desiderio smodato di avere di più, sta soffocando l’uomo moderno in un immanentismo che lo chiude ai valori evangelici del distacco e dell’austerità, rendendolo incapace di comunicazione solidale e di partecipazione fraterna (. . .) Lo scadimento del senso dell’onestà pubblica e privata, le frustrazioni e l’edonismo spingono a certi vizi come el gioco, la droga, l’alcoolismo, la sfrenatezza sessuale”<sup>3</sup>.

Ma questi nuovi valori hanno deluso pienamente. Anche quando il progresso tecnologico e il consumismo hanno fruttato un più alto livello di benessere e una maggiore quantità di piacere, essi non sono riusciti a portare più felicità, maggior pace interiore, gioia, serenità, fratellanza alla gente, al contrario hanno aperto le dighe ad un mare sconfinato di egoismo, odio, violenza, sensualità, immoralità.

Tutta la società è rimasta sconvolta dalla crisi dei valori tradizionali e dal loro capovolgimento. Ma la vittima principale, che paga il prezzo più caro, sono i giovani, i quali spesso soffrono di un vuoto interiore spaventoso che cercano di colmare rifugiandosi nei paradisi artificiali della droga oppure nell’inferno della criminalità e della violenza. Sono però soprattutto gli stessi giovani a restare delusi dalla nostra cultura e a contestarne i risultati morali. Essi respingono

<sup>2</sup> F. BARONE, *op. cit.*, pp. 65-66.

<sup>3</sup> PUEBLA *Documenti*, nn. 55-58, Edizioni EMI, Bologna 1979, pp. 81-82.

assolutamente il principio base del consumismo, secondo cui l'uomo tanto vale in quanto è un principio di produzione e di consumo. Di fronte a questa situazione di degradazione della dignità umana la gioventù si ribella e, e ragione, in quanto esprime la ribellione della natura umana al processo di dissacrazione e disumanizzazione insieme, che si è instaurato nella cultura moderna dal momento in cui essa ha messo in disparte o ha apertamente aconfessato i valori spirituali e morali su cui si reggeva<sup>4</sup>.

Molteplici sono le cause che hanno contribuito a mettere in crisi i valori: la scienza, la tecnologia, il benessere, certi sistemi politici ed economici, la scuola, in qualche caso l'atteggiamento stesso della Chiesa e dei suoi membri, ma, come si accennava sopra, la causa che ha avuto il peso maggiore è stato il pensiero filosofico moderno, soprattutto il pensiero ateo di Marx, Comte, Freud, Nietzsche e Sartre. I valori spirituali e morali sono crollati nel momento in cui questi filosofi o li hanno deliberatamente abbattuti o hanno preteso di fare dell'uomo stesso il loro unico e ultimo fondamento. Fu un crollo inevitabile. Infatti i valori sono ideali, mete che hanno la funzione di orientare la vita umana, la condotta morale, i rapporti sociali. Perciò si collocano logicamente e ontologicamente sopra l'uomo e davanti a lui. Ma se si concepisce l'uomo come essere supremo (come hanno fatto Marx, Comte, Nietzsche, Sartre, ecc.) allora diviene egli stesso la fonte precaria ed arbitraria d'ogni norma, d'ogni ideale, d'ogni regola di condotta. Un umanesimo assoluto, non essendo in grado di assicurare un solido fondamento ai valori primari non può che condurre al nichilismo d'ogni valore, come è di fatto accaduto. E' questa la causa che ha contribuito maggiormente a mettere in crisi la cultura moderna e il suo artefice, la società occidentale.

Per uscire dalla crisi culturale che ci assilla e ci angoscia c'è una sola via: gettare le basi di una nuova cultura e le basi non possono essere costituite che da quei valori supremi che danno all'uomo la possibilità di realizzare pienamente se stesso e alla società di essere saldamente unita nella promozione del benessere di tutti i suoi membri.

Le caratteristiche che deve assumere la nuova cultura sono essenzialmente le seguenti:

<sup>4</sup> Cfr. A. DEL NOCE, *L'epoca della secolarizzazione*, Il mulino, Bologna, 1971; K. LORENZ, *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Adelphi, Milano 1974.

1. *Mondialità*. — In passato la cultura ha sempre avuto una portata o tribale o nazionale; solo raramente, come nel caso della cultura ellenica, della cultura cristiana medioevale e della cultura moderna ha assunto una portata continentale o transcontinentale; mai nessuna cultura ha avuto una portata mondiale, divenendo forma spirituale di tutta l'umanità.

Ma, come abbiamo constatato all'inizio, oggi l'epoca dei particolarismi e dei nazionalismi è finita, e i grandi problemi che bussano alla nostra porta sono problemi che esigono che l'umanità li affronti unita e compatta se vuole salvarsi.

D'altronde una società come la nostra, in cui la socializzazione<sup>5</sup> ha raggiunto proporzioni intercontinentali e gli scambi culturali hanno acquistato dimensioni internazionali, ha bisogno di un progetto culturale che le consenta di sviluppare una forma spirituale che l'abbracci tutta quanta, che cioè sia una forma mondiale.

Contro la nostra tesi, secondo la quale una società che ha assunto dimensioni mondiali deve darsi anche una forma spirituale (una cultura) mondiale, si possono sollevare due obiezioni. La prima dice che il progetto di una cultura mondiale è impossibile, date le divergenze grandissime che esistono tra le varie culture. La seconda afferma che un progetto mondiale sarebbe dannoso e controproducente, in quanto distruggerebbe i tesori culturali dei singoli popoli e porterebbe all'integrismo e all'uniformismo (distruggendo il pluralismo).

Le due obiezioni non sono del tutto infondate, ma non sono abbastanza robuste da smantellare la nostra tesi.

Infatti, le differenze (talora profonde) tra le varie culture non costituiscono un ostacolo insormontabile per la formazione di una cultura mondiale, perchè tutte le culture hanno molti elementi in comune: tutte fanno fronte in modi abbastanza simili alle esigenze fondamentali dell'uomo e della società. "La tal quale somiglianza fra tutte le culture, la loro comparabilità, trova proprio qui la sua radice: nella natura umana, in quella struttura permanente di possibilità per attività svariatissime ma composte sempre dai medesimi

<sup>5</sup> "Economicamente, politicamente, moralmente, la vita quotidiana di ogni uomo risente delle tempeste più lontane: un crac della borsa di New York, una manifestazione di protesta a Tokyo, un piano economico a Mosca, un'insurrezione in Africa o in Asia. Come le guerre le crisi riguardano ormai tutto il mondo (. . .) Nessun conflitto ha carattere regionale. Nessuna responsabilità è limitata. Nessuna libertà è isolata. Possiamo dire a buon diritto d'essere tutti implicati nella grande contestazione che investe il mondo" (R. GARAUDY, *Prospettive dell'uomo*, Borla, Torino 1972, p. 11).

strati e tipi di atti fra loro interdipendenti. Ovunque tale attività o comportamento culturale dove sostenere un minimo di attività biologiche indispensabili in un dato ambiente naturale alla sopravvivenza del gruppo; ovunque l'attività esperienziale conoscitiva e tendenziale — anche se modellata dall'attività intellettuale-volitiva — sottosta in qualche misura alle necessità e ritmi biologici e li mette in rilievo; bisogni impellenti, crescita e decadimento, nascita, pubertà e morte; e deve essere così sotto pena di disturbi psichici. Ovunque l'intelligenza aspira al vero e la volontà al bene, ma sostosta ai limiti, condizioni ed esigenze del livello esperienziale e di quello biologico. Le culture sono così soluzioni diverse a problemi simili, attuazioni diverse del medesimo attuabile che è l'uomo nella sua natura esistente"<sup>6</sup>.

Neppure la seconda obiezione ha una base abbastanza solida. Si dice che una cultura mondiale porta all'integrisimo, al monocoloro culturale, all'uniformità. Ma ciò non è vero; almeno non è una conseguenza necessaria, inevitabile.

Noi proponiamo una cultura tesa alla mondialità, facendo appello a realtà che qualsiasi mente umana, che non sia incatenata da pregiudizi, prontamente riconosce: l'uomo e Dio, e a valori assolutamente universali, come l'essere, l'amore, la giustizia e la libertà. Un progetto culturale costruito su questi valori non cade nelle trappole segnalate dall'obiezione: l'integrisimo e l'uniformismo. Ciò che si vuole è l'unificazione dell'umanità su alcuni punti fondamentali ed essenziali della cultura: su alcuni valori, su alcuni costumi e su alcuni elementi del linguaggio.

Il nostro progetto non ha affatto di mira la soppressione delle culture locali, regionali, nazionali. Tutt'altro. Ovunque oggi si avverte l'esigenza di una cultura comune, che allo stesso tempo salvaguardi le singole culture. E' un'aspirazione e un'esigenza perfettamente legittima. Come la società non deve soffocare i singoli individui e mortificare le loro capacità ed iniziative personali, altrettanto la grande cultura mondiale deve lasciare spazi adeguati alle singole culture perchè possano sopravvivere e svilupparsi ulteriormente.

Di fatto, però, nel momento attuale trionfa un pluralismo individualistico, egoistico, disarticolato, che sta dando luogo ad un atomismo culturale estremamente pericoloso. La società si è andata scomponendo in tanti gruppuscoli, ciascuno dei quali persegue pro-

<sup>6</sup> J. SZASZKIEWICZ, *Filosofia della cultura*, Gregoriana, Roma 1974, pp. 110-111.

pri obiettivi, coltiva i propri valori (meglio i propri interessi), rivendica i propri privilegi, acquista proprie abitudini ecc. quasi sempre in concorrenza e in conflitto con gli obiettivi, gli interessi, i privilegi, le abitudini degli altri gruppuscoli.

Una vera società si dà soltanto quando possiede un'unica forma spirituale, e questa forma risulta soprattutto dai valori cui si ispira e di cui si fa promotrice. La demolizione di tutti i grandi valori morali e religiosi e l'affermazione del principio della libertà quale valore assoluto e supremo, ha portato all'individualismo e all'atomismo estremo.

Nel nostro progetto noi proponiamo una cultura che si ispira ad alcuni valori fondamentali, morali e religiosi, senza esporci al pericolo dell'integrisimo e del monocoloro culturale, perchè non pretendiamo di far derivare tutti gli aspetti della forma spirituale della umanità da pochi valori assoluti, ignorando le peculiarità culturali che possiede (in fatto di linguaggio, tecnologia, costumi, valori) ogni società, popolo, nazione. I valori assoluti che noi proponiamo come pilastri portanti di una cultura a dimensioni mondiali hanno il potere di conferire all'umanità una superforma spirituale, che viene di volta in volta specificata dalle singole forme culturali dei vari popoli dell'Oriente e dell'Occidente. Ne risulta una unità nel *genere* (quello umanistico-religioso), che salvaguarda le peculiarità specifiche delle varie popolazioni e nazioni.

Ma quali sono i valori assoluti su cui deve poggiare la nuova cultura a dimensioni mondiali?

Fondamentalmente sono due: l'uomo, la persona umana, e Dio.

2. *La persona.* — L'uomo non è un essere naturale ma culturale, non è una realtà conclusa, interamente finita dall'opera della natura, ma una realtà aperta, che si realizza attraverso la cultura. Di questa l'uomo è sia artefice che artefatto, soggetto e oggetto. L'uomo è un progetto, e la cultura interviene sia nella progettazione sia nell'esecuzione del progetto-uomo.

L'obiettivo primario della cultura è perfezionare, realizzare il progetto-uomo. Ogni società, popolo, nazione possiede una cultura che comprende un progetto-uomo e mediante l'educazione essa cerca di sviluppare nei suoi membri tale progetto.

La società occidentale si è disintegrata soprattutto per questo motivo: perchè la sua cultura non possiede più un progetto-uomo valido, su cui posso impostare l'educazione di tutti i suoi membri.

Tutti gli umanesimi che sono fioriti negli ultimi secoli sono



concordi nell'assegnare all'uomo, alla persona umana un valore assoluto, inviolabile, non strumentalizzabile, degno del massimo rispetto e considerazione.

Come ha precisato egregiamente Jacques Maritain noi non siamo semplicemente degli individui, ossia realizzazioni distinte della specie umana. Questa proprietà appartiene anche agli animali e alle piante e si fonda sulla materia, più esattamente, come dicevano gli scolastici, sulla *materia signata quantitate* (materia contrassegnata dalla quantità). Noi siamo delle persone e per questo godiamo di una realtà unica e irripetibile, la quale ci compete grazie alla partecipazione al mondo dello spirito. "In quanto individuo, ciascuno di noi è un frammento della specie, una parte di questo universo, un punto particolare della immensa rete di forze e d'influenze cosmiche etniche, storiche di cui subisce le leggi; egli è soggetto al determinismo del mondo fisico. Ma ognuno di noi è anche una persona, non è sottomesso agli astri, susiste intero della sussistenza stessa dell'anima spirituale, e questa è in lui un principio di unità creatrice, di indipendenza e di libertà"<sup>7</sup>.

Diversamente dagli animali, dove la specie ha il primato sugli individui e li subordina al proprio destino, le persone vengono prima della specie, hanno un valore assoluto (e non strumentale) e perciò non sottostanno al bene e al destino della società o di una classe sociale. "La persona umana —ha scritto Berdjjaev— dal punto di vista assiologico è superiore alla classe, come è superiore all'economia e allo stato; quindi essa appartiene alla classe e può essere definita come appartenente alla classe dell'alta o della piccola borghesia, alla classe aristocratica o a quella contadina o proletaria soltanto nel suo involucro esteriore, parzialmente e in alcuni suoi aspetti, ma nel suo intimo essa appartiene al mondo spirituale, all'eterno e non soltanto al temporale"<sup>8</sup>. Essendo dotata di un valore assoluto la persona non può essere trattata come un oggetto, una cosa, uno strumento di produzione e di scambio, né far parte di progetti economici, politici e culturali che le offrono soltanto delle cose.

Una cultura veramente umanistica deve avere di mira anzitutto e soprattutto la promozione della dimensione spirituale dell'uomo, la crescita del suo essere interiore. La mèta più importante per la

<sup>7</sup> J. MARITAIN, *La persona e il bene comune*, tr. it., Morcelliana, Brescia 1963, p. 23.

<sup>8</sup> N. BERDJAJEV, *Cristianesimo e lotta di classe*, tr. it., Edizioni RC, Milano 1973, p. 54.

persona è crescere in verità e in bontà. Tutti gli altri sviluppi devono servire a questo. Tocca alla società creare condizioni che facilitino a tutti gli uomini la realizzazione del loro pieno sviluppo, soddisfacendo in giusta misura i bisogni di tutti e fornendo a tutti un livello di educazione che li faccia meglio coscienti e responsabili nella conquista di una più ricca personalità.

Nell'epoca moderna, per qualche tempo, la cultura laica ha tentato di difendere il concetto di persona —come valore assoluto— anche prescindendo dal cristianesimo che ne era stato l'inventore, ma poi ha finito per perderlo, tanto da ridurre il concetto di persona, che in origine significava ciò che c'è di più proprio, più irripetibile, più intimo, più incomunicabile, e quindi di più sacro e inviolabile, ad una mera convenzione giuridica, sociale. L'uomo, in tal modo, non è più persona in forza del suo stesso essere, ma lo diviene grazie al riconoscimento più o meno gratuito, più o meno arbitrario, più o meno capriccioso, più o meno benevolo ed accondiscendente degli altri, della società a cui appartiene. E così è sufficiente che qualcuno (o la società) dichiari che un individuo non è più o non è ancora una persona, e si acquiesce il diritto di negargli l'esistenza e di togliergli la vita.

E'una triste nemesi storica che colpisce la cultura: non riconoscendo più all'uomo la sua radice divina, anche il suo valore assoluto viene intaccato, compromesso, perduto. E le conseguenze spaventose di tale perdita non sono soltanto i campi di concentramento, i gulag, le camere a gas, l'aborto, l'eutanasia, ecc.; c'è anche la personalizzazione in massa di tutti i cittadini, i quali in infinite occasioni vengono ridotti a semplici numeri.

Per uscire da questo bestiale imbarbarimento la nuova cultura deve restituire all'uomo la sua dignità sovrana e inviolabile, deve far sentire e far vivere all'individuo la propria individualità, singolarità, personalità. Ma può far questo soltanto assicurando un solido fondamento al valore assoluto alla persona. Come?

3. *Dio*. — L'uomo è un valore assoluto degno della massima stima e del massimo rispetto, perchè è unico e irripetibile, perchè è sempre un fine e mai un mezzo. Mal'uomo non è un valore assoluto sussistente bensì contingente. L'uomo è assoluto come valore ma non come essere. A questo punto però è impossibile sottrarsi all'interrogativo: com'è possibile che un essere fragile, contingente, mortale come il nostro posseda un valore assoluto? Non ci troviamo qui di fronte ad una situazione contraddittoria, assurda?

Certo, fino a quando l'uomo pretende di essere egli stesso l'autore e il sostegno della propria assolutezza. Ma l'assurdità, la contraddizione scompare, se la nostra intelligenza solleva il suo sguardo in alto e riconosce di derivare il proprio essere da Dio. Allora scopre anche il fondamento del proprio valore. Comprende che, pur non essendo un essere assoluto, ha peraltro un valore assoluto, perchè procede da Colui che è l'assoluto sia come essere sia come valore, e ha voluto rendere partecipe un essere contingente del suo assoluto valore.

Ecco la fondazione metafisica del valore-uomo in quanto valore assoluto: quella dell'uomo è un'assolutezza partecipata e non originaria. Dietro all'assoluto umano ci sta l'Assoluto divino che partecipa all'uomo la sua assolutezza: dietro al valore-uomo c'è il valore-Dio, el qualencon la sua assolutezza onto-assiologica conferisce all'uomo anzitutto un'assolutezza assiologica, che però prepara ed in un certo qual modo dà il diritto al conferimento di a assolutezza assiologica nella vita futura.

La via della fondazione metafisica del valore uomo che ho qui abbozzato, quanto alla struttura logica non differisce minimamente dalle vie battute da altri filosofi (Platone, Agostino, Cartesio, Blondel ecc.) che hanno operato una fondazione metafisica dei valori. Ciò che distingue il mio tentativo è il punto di partenza. Anzichè la realizzazione contingente di valori-oggetti (bontà, essere, verità, perfezione, significato ecc.) ho assunto come punto di partenza il valore-soggetto, l'uomo. Consapevoli del valore assoluto della nostra persona, noi reclamiamo per questa stessa persona un fondamento assoluto, il quale, in ultima istanza, non può essere altri che Dio.

Come ha perspicuamente osservato L. Kolakowski<sup>9</sup>: fondare il valore assoluto dell'uomo in Dio non è peccare contro l'umanesimo, ma è l'unica via per realizzare in pieno le aspirazioni dell'umanesimo e per assicurare un valido fondamento alla dignità dell'uomo. Infatti il Valore-Dio garantisce col suo amore, generosità, liberalità, misericordia il valore-uomo e non le fa soltanto durante la fase storica della vita terrena, ma lo farà anche in quella transitorica della vita eterna: grazie all'infinita bontà di Dio ogni uomo è un valore perenne, un valore eterno!

<sup>9</sup> L. Kolakowsky, "La ricerca del significato", in *Civiltà delle macchine* luglio-dicembre 1979, p. 158 ss.

4. *Religione.* — I cardini assiologici che noi proponiamo per la costruzione di una nuova cultura a dimensioni mondiali sono dunque l'uomo e Dio.

Ma esistono convergenze tra l'Est e l'Ovest su questi valori fondamentali e sulle vie per realizzarli? A prima vista sembra proprio di no.

Negli ultimi secoli l'Occidente ha costruito tutta la sua cultura sul valore-uomo con l'esclusione del valore-Dio; mentre l'Oriente in tutta la sua storia plurimillenaria ha costruito tutta la sua cultura (induista, buddista, taoista ecc.) sul valore religioso mortificando gravemente il valore umano. Ma questa è roba passata: e non è su questo passato che ha messo in crisi sia la cultura orientale che quella occidentale che si può costruire la nuova cultura che diventi l'anima di una società mondiale.

E'ormai assodato che è stata proprio l'eliminazione del valore-Dio la causa principale della dissoluzione della cultura occidentale. Perciò se si vuole costruire una cultura che coltivi e realizzi pienamente il valore-uomo è necessario rimettere in onore il valore-Dio. D'altra parte l'Oriente non può e neppure vuole coltivare il valore religioso mortificando il valore umano.

Perciò sul valore-Dio e sul valore-uomo quali obiettivi primari della nuova cultura non ci può né ci dev'essere conflitto tra l'Est e l'Ovest.

Ma si può trovare una convergenza anche sulla via da seguire?

Molteplici sono le vie che conducono alla realizzazione del valore-uomo, perchè l'uomo è una realtà assai complessa, che abbraccia molte dimensioni e per ogni dimensioni c'è una via particolare, un modo particolare di coltivarla: per il corpo c'è la nutrizione, la dietetica, la medicina, lo sport, la tecnologia, l'economia ecc.; per lo spirito c'è l'educazione, l'istruzione, la scienza, la comunicazione, l'arte, la filosofia, la morale, la virtù ecc.

La via che conduce al valore-Dio è la religione.

In passato la religione è sempre stata considerata uno dei massimi ostacoli per il dialogo tra le culture e in occidentel durante gli ultimi secoli la religione è stata ritenuta un ostacolo persi no per la cultura.

La nuova cultura ritiene invece di poter assegnare proprio alla religione un posto essenziale, fondamentale, insostituibile.

La religione è indispensabile ad una cultura che aspira a diventare l'anima di una società mondiale per due ragioni.

In primo luogo, perchè, come s'è visto, solo in Dio l'uomo trova la fondazione ontologica del suo assoluto valore.

In secondo luogo, solo la religione fornisce un valido sostegno a quei valori assoluti (quali la verità, la bontà, la giustizia, l'amore, la solidarietà, la speranza, la pace ecc.) che sono essenziali per ogni autentica cultura, per ogni cultura che sia degna di questo nome. Senza la Trascendenza, e senza la religione, tutti i valori assoluti restano privi di fondamento e sono esposti alla dissoluzione. Dio è il massimo, l'assoluto valore: colui al quale si deve ogni stima, onore e gloria. Dio è colui che rende possibili e reali tutti gli altri valori. Dio è il valore assoluto sussistente. Perciò la nuova cultura deve essere eminentemente cultura della Trascendenza. Questa affermazione non va presa in modo esclusivo, unilaterale; perchè se la nuova cultura non vuole ricadere nell'errore gravissimo della modernità che ha coltivato l'ummanenza con l'esclusione della Trascendenza (errore fatale e causa prima dell'attuale tragedia della cultura e dell'umanità) allo stesso tempo non vuole ricadere nell'errore della cultura cristiana medioevale e delle culture orientali che hanno coltivato la Trascendenza a spese dell'immanenza. La nuova cultura umanistica mondiale intende dare a Dio ciò che è di Dio e all'uomo ciò che è dell'uomo.

In che senso la religione può funzionare come elemento connettivo e fondativo di una cultura umanistica mondiale?

In passato oriente e occidente sono stati collegati dal commercio e successivamente dalla scienza e dalla tecnologia, mentre sono sempre stati profondamente divisi dalla cultura e dalla religione. Oggi proprio quei pilastri su cui si è costruita la cultura occidentale, la scienza e la tecnologia, mostrano la loro fragilità e la loro impotenza a fungere da sostegno di una cultura effettivamente umana ed umanizzante. E l'ingenua accettazione della scienza e della tecnologia da parte dell'oriente ha contribuito alla rapida erosione anche delle sue basi culturali.

Oggi, per costruire una nuova cultura di respiro mondiale occorre trovare un punto di partenza comune proprio nella religione che fu già il fondamento e il cuore di tutte le culture sia orientali che occidentali.

Ma a quale religione deve affidarsi l'umanità per costruire la nuova cultura: al cristianesimo, al buddismo, all'induismo, all'islamismo o a qualche forma di religione naturale?

A mio avviso per assicurare un solido fondamento alla nuova cultura, la quale dovrà sortire dalla collaborazione di tutti il popoli,

soprattutto di quelli più ricchi di tradizione religiosa come i popoli dell'Asia e dell'America Latina, non occorre il cristianesimo ma basta la fede in un Dio che assommi in sé gli attributi della trascendenza e dell'immanenza:

- della trascendenza per assicurare un solido fondamento a tutti i valori assoluti, compreso quello della persona;
- dell'immanenza perchè possa seguire con paterna sollecitudine le vicissitudini della storia umana e partecipare alla promozione e alla elevazione dell'umanità.

E' chiaro peraltro che chi si impegna sul fronte della cultura in modo personale non lo fa partendo da una religiosità anonima bensì da un credo ben definito. Perciò il cristiano partirà da Gesù di Nazareth, il mussulmano da Maometto, l'ebreo da Mosé, il buddhista da Buddha ecc.

E così, anche se in sede teologica il cristiano non può riconoscere lo stesso peso soteriologico a tutte le religioni, perchè l'unico Mediatore e Salvatore è Cristo, tuttavia in quanto studioso di problemi culturali ed elaboratore di un progetto culturale mondiale, anche il cristiano riconosce importante e necessario l'apporto dei tesori preziosi che sono custoditi da tutte le grandi religioni, in particolare dalle religioni orientali che in certe regioni dell'Oriente continuano ad esercitare un influsso notevole sulla cultura e sulla società. Grazie a tale influsso in oriente sono ancora vivi alcuni valori fondamentali che in occidente sono ormai scomparsi: come il valore della vita, della solidarietà, della persona, della famiglia, del sacrificio, della natura, dell'anzianità ecc.

La nuova cultura dovrà sapere sviluppare in modo armonioso valori strumentali (come la scienza, la tecnologia, l'economia, lo sport, i mezzi di comunicazione, i beni di consumo ecc.) e i valori assoluti (la verità, la bontà, la virtù, l'amore, la persona ecc.), cioè dovrà contemperare lo sviluppo dei mezzi con lo sviluppo dei fini. Il mondo occidentale è ricco di mezzi, di valori strumentali ma è povero di fini, di valori assoluti; viceversa il mondo orientale è ricco di fini, di valori assoluti, ma è povero di mezzi.

La nuova cultura umanistica mondiale di cui ho cercato di delineare i tratti essenziali, si propone di dare all'umanità che abiterà sulla faccia della terra nel terzo millennio dopo Cristo una forma spirituale che comprenda i valori assoluti in eguale misura per tutti gli uomini, e secondo una giusta ripartizione anche i valori strumentali più importanti.

## Conclusione

Qualche studioso che si è occupato della crisi profonda che sta affliggendo il mondo occidentale e sta contagiando anche quello orientale, ha parlato di una nuova Apocalisse: si tratterebbe di una crisi disperata, senza sbocco, destinata a concludersi con la distruzione del nostro pianeta. In tal senso si è espresso Robert Heilbroner nel saggio *La prospettiva dell'uomo*, dove tra l'altro dice quanto segue: "Le prospettive per l'uomo sono, ritengo, dolorose, difficili, forse addirittura disperate, e le speranze che si possono nutrire per il futuro sembrano molto tenui. Quindi, la risposta all'interrogativo se si può concepire un futuro che non sia la continuazione delle tenebre, della crudeltà e del disordine del passato, è secondo me negativa; quanto all'interrogativo se le cose peggioreranno, risponderai di sì"<sup>10</sup>.

Personalmente non condivido previsioni così catastrofiche. Sia la fede in Cristo sia l'esperienza storica ci autorizzano a ben sperare per il futuro. La fine del mondo non è ancora vicina. Non c'è un'imminente Apocalisse in vista. Questo è l'errore in cui caddero i cristiani della prima generazione e ci volle tutta la forza persuasiva di Paolo per farli ricredere.

Per l'umanità del 2000 c'è certamente una via d'uscita. Basta che gli uomini che hanno Presso coscieza dei propri gravissimi errori, che hanno portato l'umanità sull'orlo dell'abisso, sappiano fare marcia in dietro e si mettano a lavorare col massimo impegno alla costruzione di una nuova cultura, che assuma come valori fondamentali l'uomo e Dio e imbocchi la via della religione quale strada maestra per raggiungere Dio e per dare un valido sostegno a tutti i valori assoluti, incluso quello della persona.

Se l'umanità saprà darsi questa nuova forma spirituale, questa nuova anima allora non vedrà sorgere l'alba del tremendo *dies irae dies illa*, ma l'alba del giorno in cui fioriranno sulla terra le primizie del Regno: la giustizia, l'amore, la libertà, la gioia, la pace.

<sup>10</sup> R. HEILBRONER, *La prospettiva dell'uomo*, tr. it., Etas Libri, Milano 1975, pp. 14-15.